



Sit-in e mobilitazioni Lampedusa, poche e scarse notizie rispetto ai rimpatri

Tutto tace per ora a Lampedusa. Bloccati i rimpatri, malgrado alcune voci affermino il contrario, fermi gli sbarchi, la situazione resta comunque tesa. Nel centro, in grado di ospitare 190 persone ne sono ammassate almeno 800, altrettante sono state quelle rimpatriate in Libia con una operazione che viola leggi

nazionali e internazionali e che risponde ad accordi secretati che il parlamento non ha ancora nemmeno potuto valutare. Il ministro dell'Interno Pisanu ha preso tempo e ne riferirà in parlamento venerdì prossimo. Di fatto dal primo ottobre, con l'ausilio di mezzi civili e militari, si è dato avvio al rinvio degli immigrati verso il paese nordafricano. Una misura contestata dalle Ong, dalle maggiori organizzazioni umanitarie e criticata anche dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Si comincia nel frattempo a delineare una mobilitazione tanto

in parlamento, dove l'opposizione è compatta nella condanna, quanto in Sicilia. Camera e senato saranno terreno venerdì di numerose interrogazioni e interpellanze parlamentari: il Prc le ha già depositate nei diversi rami del parlamento. E se al senato Gigi Malabarba e Tommaso Sodano chiedono conto delle violazioni perpetrate tanto al ministro Pisanu, tanto al capo della polizia Gianni De Gennaro in base alle dichiarazioni da questi rilasciate, alla Camera il gruppo del Prc ha presentato una interrogazione in cui si chiedono chiarimenti rispetto

a tutte le dinamiche innescate con questo provvedimento. Ma anche la Rete Antirazzista Siciliana hanno dato vita a iniziative nell'isola. Alfonso Rende, segretario del Prc di Agrigento ha fatto parte di una delegazione che ha incontrato il prefetto - competente anche per Lampedusa - poche e scarse notizie rispetto ai rimpatri, disponibilità dichiarata a ridiscutere l'altra grave questione della provincia legata alla presenza di un Cpt. A Palermo, in mattinata, un gruppo di manifestanti ha bloccato la via prospiciente al Consolato libico. Il

Console era assente ed un documento di condanna in merito a quanto accaduto è stato presentato alla prefettura che si è impegnata a recapitarlo al ministro Pisanu e all'ambasciata Libica. Sotto un diluvio inaspettato si è invece tenuto in serata un presidio a Ragusa per contrastare l'apertura di un nuovo Cpt. La polizia ha già preso possesso degli alloggi, la Croce Rossa - ente gestore - lo farà forse oggi. In serata poi è partita alla volta di Lampedusa, una delegazione del Laboratorio Zeta della Rete Antirazzista Siciliana.

Stefano Galieni

Permessi di soggiorno

Miriam: «Sciopero per i nostri figli»

Mentre cala il sole sulla città di Roma, i migranti restano compatti a Piazza Esedra per affrontare una notte (la quarta) che, come il giorno, è di sciopero della fame. La richiesta collettiva è quella di rinnovo dei permessi di soggiorno, unica garanzia che permetta loro di restare nel nostro Paese in maniera regolare. Tra i tanti visi provati dall'astinenza da cibo, una donna, sudamericana, scesa in piazza per manifestare contro le leggi italiane che, dice, «calpestanto i diritti dei migranti». Si chiama Miriam e ha 33 anni, di cui 11 già spesi nel nostro Paese. È arrivata dalla Colombia per sfuggire «al cordone di miseria che imprigiona» il suo popolo e per garantire un futuro migliore ai suoi figli che ora hanno 21, 18 e 16 anni. E che sono qui in Italia con lei. Questi ragazzi sono il suo vanto, il suo orgoglio perché, ci dice con un sorriso caldo sul volto, «Grazie a loro mi sento fortunata. Si sono inseriti bene in questa società. Ho insegnato loro a sentirsi uguali agli altri ma ad essere fieri delle proprie origini e ciò li ha resi forti e consapevoli». E' anche per i suoi figli che aderisce allo sciopero perché «il rinnovo del permesso di soggiorno vuol dire, per i figli di migranti, poter continuare a vivere con le loro famiglie scongiurando il rischio di rimpatri». Infatti, sottolinea accorata, «i nostri ragazzi sono educati al sacrificio. Sanno bene che la loro permanenza in Italia è vincolata a ragioni di studio o lavoro. Guai a restarsene con le mani in mano, si rischia di essere spediti al paese d'origine, sradicandoti dai tuoi affetti. Quando erano piccoli - racconta Miriam - e volevano saltare la scuola dicevo loro: coraggio, dovete guadagnarvi il diritto a stare qui». «Vi sembra normale - aggiunge - che ciò debba avvenire?».

GIA. VA.

Pisanu riferirà venerdì in Parlamento sugli sbarchi e le deportazioni. Intanto da Bruxelles arriva la copertura delle politiche del governo

Migranti, l'Onu accusa Buttiglione non ci sente

Il ponte aereo con la Libia per il rimpatrio in massa dei migranti giunti sulle coste siciliane è illegale anche per l'Onu. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha infatti espresso «grave preoccupazione» per la sorte degli immigrati rispediti in Libia «senza le adeguate valutazioni delle loro eventuali necessità di protezione internazionale». Precisa e circostanziata la denuncia che arriva da Raymond Hall, direttore dell'ufficio europeo dell'Unhcr. Parole che pesano soprattutto alla luce delle ultime tragedie in mare: «Tutti coloro che chiedono asilo dovrebbero avere accesso ad una equa procedura mirata a verificare le loro eventuali necessità in base alla Convenzione sui rifugiati del 1951».

Ma il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu va avanti con le deportazioni verso la Libia e rinvia a venerdì il confronto in parlamento. Per lui si è fatto garante da Bruxelles, Rocco Buttiglione nel suo primo giorno di lavoro "europeo". «A Lampedusa non c'è stata alcuna espulsione ed il diritto dell'immigrato a presentare domanda d'asilo, che io so, viene rispettato», ha assicurato il neo-ministro delle politiche europee, rispondendo alle domande della Commissione parlamentare sulle libertà pubbliche, durante un'audizione per la sua conferma nell'incarico. Buttiglione ha riferito, inoltre, di aver chiamato Pisanu dopo aver letto i giornali per chiedere di essere aggiornato sugli sviluppi riguardanti gli ultimi sbarchi in Sicilia e in base al resoconto ricevuto ha assicurato che «804 sono stati riammessi in Libia, perché non in condizioni di chiedere asilo, non espulsi, mentre altri 252 che sembravano invece aver diritto sono stati avviati al centro di Crotone».

Infine, a proposito della condanna dell'Onu, Buttiglione ha suggerito: «Se fossi commissario andrei a controllare per verificare che un richiedente asilo venga trattato come tale... Se le informazioni da me ricevute risultassero sbagliate, non esiterei a condannare il mio paese per violazione delle norme internazionali e del diritto umanitario». Peccato che al funzionario dell'Agenzia per i rifugiati non è stato dato il permesso di entrare al Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Lampedusa. Certo è, come ha osservato Giusto Catania, eurodeputato del Prc, in materia di immigrazione, di asilo politico, di differenza di genere e orientamento sessuale, la visione del commissario Buttiglione è incompatibile con i trattati europei e con i valori laici ed egualitari dell'Europa. Motivi che per Rifondazione «aumentano le perplessità sull'opportunità che svolga le funzioni di commissario alla giustizia e agli affari interni».

SABRINA DELIGIA



Raymond Hall, direttore dell'ufficio europeo dell'Unhcr, accusa: «Tutti coloro che chiedono asilo dovrebbero avere accesso ad una equa procedura»

Amnesty Italia critica i rinvii in Libia dei migranti. Parla Francesco Messineo «Le espulsioni seguono criteri lombrosiani»

La decisione del governo italiano di rinviare in Libia i migranti giunti nei giorni scorsi a Lampedusa ha scatenato un fiume di polemiche. E non solo in Italia. L'Alto commissariato per le Nazioni unite (Acnur) infatti ha aspramente criticato i rimpatri forzati e «la valutazione inadeguata delle possibili necessità di protezione internazionale». A questa denuncia si è unita anche Amnesty International Italia che, attraverso Francesco Messineo, responsabile del coordinamento rifugiati e migranti, ha stigmatizzato l'operato del governo italiano. A lui, abbiamo rivolto alcune domande.

Come intende agire Amnesty International in difesa dei diritti violati dei migranti?

Siamo attivi in maniera concreta. E

già per oggi attendiamo un pronunciamento del ministro Pisanu cui, ieri, abbiamo inviato una richiesta di chiarimenti sulle deportazioni in atto. Siamo molto preoccupati e riteniamo che il ministro dell'Interno ci debba alcune risposte. La nostra è una lettera che, oltre a sottolineare la profonda preoccupazione che pervade il Paese, chiede conto dell'illegalità che ha contraddistinto le espulsioni. Crediamo che tanto i tempi ristretti del provvedimento quanto l'assenza di un'adeguata assistenza legale dei migranti siano da condannare. Per questo chiediamo al ministro di interrompere immediatamente le espulsioni e invociamo il rispetto del

principio di "non respingimento", sancito dalla Convenzione di Ginevra. E' inoltre assurdo che le espulsioni stiano avvenendo in base alla nazionalità. Si sta utilizzando un'interpretazione lombrosiana per decretare i rinvii.

«La Bossi-Fini è insufficiente a tutelare il diritto di asilo in Italia. Dopo il primo diniego alla richiesta di riconoscimento dello status di rifugiati, i migranti vengono buttati fuori»

Sul fronte europeo invece, come pensate di comportarvi?

Se in Italia chiediamo chiarimenti al ministro Pisanu, in Europa ci aspettiamo che l'Ue si pronunci sull'illegalità dei rinvii forzati. A tal fine il nostro ufficio di Bruxelles ha indirizzato una lettera al commissario europeo uscente, Vitorino, e alla presidenza olandese affinché si esprimano in merito alla questione. E la nostra sede di

Londra si sta muovendo per supportarci.

Come dovrebbe essere una legge sull'immigrazione per tutelare i diritti dei migranti?

Riteniamo che l'Italia non abbia una legge organica sul diritto d'asilo e l'abbiamo ribadito a più riprese. La Bossi-Fini è insufficiente a tutelare i migranti. E' una legge preoccupante perché le persone possono essere respinte indietro senza che un loro ricorso possa aver effetto. E ciò è grave tanto più se si pensa che molte domande di riconoscimento dello status di rifugiati vengono accolte in seconda istanza. E' necessaria la sospensione dei rimpatri in caso di un ricorso da parte del migrante. Non come la Bossi-Fini che, al primo diniego, butta fuori il cittadino straniero.

GIADA VALDANNINI

